

laborazioni sopra indicate? L'A. non nasconde le sue preferenze per il progresso tecnico quale fattore principale dello sviluppo (p. 101), e ciò anche per il modo competitivo con cui si trasmette da un paese sviluppato ad uno meno sviluppato (p. 177). Ma allora l'economico si riduce al tecnico? L'A. sembra avvertire il problema (p. 116), ma dichiara fermamente: « la chiave dello sviluppo è nelle menti degli uomini, nelle istituzioni nelle quali trovano espressione i loro pensieri e nel gioco delle occasioni fra idee e istituzioni » (p. 229).

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

C.E.E., *Redditi degli operai C.E.E., 1959.*

Istituto Statistico delle Comunità Europee, Bruxelles 1962. Un volume di pp. 143.

L'indagine oggetto del presente lavoro fa seguito a quella relativa al costo della manodopera in alcune industrie dei paesi della CEE, edita nel 1960. Lo studio tende a porre in evidenza l'aspetto sociale delle grandezze salariali, che erano state precedentemente esaminate dal punto di vista concorrenziale. Vengono presi in considerazione 14 rami dell'industria manifatturiera, in cui si sono rilevati i valori medi di salario in contanti, guadagno lordo (ottenuto aggiungendo al salario il valore dei vantaggi in natura) e reddito netto (ottenuto aggiungendo al guadagno gli assegni familiari e detraendo i versamenti per sicurezza sociale e per imposta sul reddito).

L'innovazione più rilevante consiste nel nuovo metodo per determinare i tassi di conversione dei salari in unità di conto comparabili. Si è infatti abbandonato il criterio più comune dei cambi valutari ufficiali, sostituendogli il più raffinato e complesso criterio delle parità bi-

narie, basato sul computo del potere di acquisto al consumo, relativo a determinati campioni di beni. L'applicazione di tale metodo ha richiesto laboriose rilevazioni sui bilanci delle famiglie e sui prezzi dei beni da esse consumati. I risultati ottenuti confermano però l'utilità dello sforzo, dato che emerge una notevole differenza tra tasso di cambio ufficiale e potere d'acquisto effettivo, specialmente per la Francia e l'Olanda.

I risultati presentati sono senza dubbio di notevole interesse. Per quanto riguarda l'Italia, si può osservare come essa figuri all'ultimo posto in ben 12 dei 13 rami industriali considerati, sia per il salario in contanti, sia per il guadagno lordo; la situazione è ancora più preoccupante se si considera che l'operaio italiano effettua un più elevato numero di ore lavorative annuali, rispetto agli operai degli altri paesi.

In merito al reddito netto, il nostro Paese rimane sempre in ultima posizione, anche se in uno dei 13 rami d'industria esso passa dall'ultimo al penultimo posto. Il raffronto internazionale in questo caso non risulta però agevole, poichè occorre tenere conto anche del carico di famiglia, influendo quest'ultimo sull'ammontare degli assegni familiari, e dell'imposta sul reddito. E' peraltro interessante constatare che in Italia gli assegni familiari aumentano meno rapidamente, in relazione al numero dei figli, che negli altri paesi; il disagio relativo che ne deriva alle famiglie più numerose è oltre tutto aggravato dal fatto che l'imposizione italiana sul reddito, sempre in relazione al carico di famiglia, è meno progressiva.

L'indagine considerata, pur presentando limiti alla sua attendibilità, a causa di inevitabili stime soggettive, costituisce un insostituibile materiale statistico per l'effettuazione di utili raffronti internazionali. Permangono comunque ampie

zone d'ombra nella conoscenza delle grandezze salariali, come si afferma peraltro nella stessa pubblicazione recensita; permane soprattutto inesplorata la struttura dei salari, dei quali sono forniti solamente valori medi. La conoscenza, in particolare, dei salari percepiti a parità di posizione di lavoro consentirebbe più significativi raffronti tra paese e paese.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*

DE DOMINICIS U., *Lezioni di Ragioneria generale*. Ed. Ghibaud, Cuneo 1962. Vol. I: pp. 272; vol. II: pp. 272.

Il prof. De Dominicis ha pubblicato i primi due volumi delle sue lezioni tenute alle Università di Cagliari e di Trieste; l'opera completa si annuncia composta di ulteriori volumi.

Il primo di essi riguarda gli argomenti fondamentali che normalmente costituiscono l'oggetto della Computisteria (considerata dall'autore parte integrante della Ragioneria) quali l'interesse, lo sconto, i conti correnti, i valori mobiliari, i cambi esteri; il secondo volume illustra invece i concetti sui quali si fonda la ragioneria quali i costi, i ricavi, il reddito di esercizio.

Il lavoro, anche se si presenta dal punto di vista formale come una serie di lezioni e quindi a carattere frammentario, è assai importante perchè costituisce una chiara e sistematica esposizione del pensiero dottrinale del De Dominicis che si richiama direttamente alla scuola del Besta.

L'autore avverte anzitutto l'esigenza di dissipare le antinomie e i contrasti esistenti, per altri indirizzi scientifici, fra le indagini proprie della Ragioneria — concepita come « dottrina della valutazione e del calcolo aziendale indispensabile per attuare scelte nell'uso alternati-

vo di beni e servizi economici per l'appagamento di bisogni umani » — e quelle di altre Discipline quali, soprattutto, l'Economia politica.

Da qui la preoccupazione del De Dominicis di assegnare alle « categorie » della Ragioneria un significato e una strumentalità che siano in aderenza (costituendo anzi casi particolari) a quelle delle parallele categorie della Economia politica. Più precisamente egli intende enunciare concetti di portata generale applicabili anche al di fuori delle indagini ragioneristiche e, in modo particolare, al procedimento contabile della determinazione del reddito. Così i concetti di costo, di ricavo, di reddito e di capitale che l'autore definisce con chiarezza, precisione e dovizia di riferimenti dottrinali, costituiscono appunto « categorie » economiche generali delle quali gli omonimi concetti contabili costituiscono casi particolari.

In secondo luogo l'autore avverte l'esigenza di istituire una stretta organicità fra le varie « categorie » sulle quali si fonda la ragioneria: da qui la cura che egli pone nell'illustrare i reciproci rapporti esistenti tra costi, ricavi, reddito e variazioni patrimoniali che risultano costituire un complesso armonico di strumenti atto a porre in evidenza la dinamica dell'organismo aziendale.

Per la chiarezza dell'esposizione, la ricchezza del contenuto, i riferimenti bibliografici, il lavoro del De Dominicis risulta guida preziosa non solo agli studenti ai quali esso in primo luogo è diretto, ma anche a quanti si occupano di problemi aziendali e costituisce un efficace segno della perenne vitalità di un indirizzo scientifico che ha dato fondamentali contributi al progredire degli studi ragioneristici italiani.

E. ARDEMANI

*Milano, Università Cattolica.*